

Manifesto per Gaza democrazia e cultura contro la speculazione immobiliare

Il progetto "New Gaza", illustrato nel corso del Forum Economico Mondiale di Davos, rappresenta con stupefacente precisione tutto quello che abbiamo sempre ritenuto non si dovesse fare quando si affronta il problema della rigenerazione di un territorio devastato a partire dalle macerie delle città che un tempo vi fiorivano.

La Striscia di Gaza su una superficie di appena 362 Km² conta più di 2 milioni di abitanti. Le tre maggiori città, Gaza, Khan Younis e Rafah, che si valuta siano state distrutte al 70%, avevano insieme più di 1.100.000 abitanti. Si tratta quindi di ricostruire una città che sarebbe la terza d' Italia per popolazione.

La sfacciataggine con la quale viene presentata la soluzione immobiliare del conflitto israelo palestinese non può essere lasciata senza risposta.

Il progetto è, per ora, poco più di una comunicazione commerciale generica, forse rivolta a sondare preliminarmente le disponibilità degli eventuali investitori, tuttavia ne rende evidenti gli intenti e i contenuti essenziali.

La ricostruzione di Gaza si presenta come una gigantesca operazione finanziaria finalizzata ad estrarre la maggior quantità di rendita da un territorio ridotto ad un'immensa tabula rasa, vuota di edifici, di abitanti e persino della loro memoria. L'unico valore riconosciuto a questo territorio è la spiaggia lunga una quarantina di chilometri sulla quale sverteranno edifici pensati per le fasce più alte del turismo internazionale: una straordinaria occasione, a detta dei proponenti, per gli investitori che puntano sul mercato del divertimento e delle residenze secondarie. Gli stessi edifici con lo stesso "stile" che si possono incontrare a Miami, a Las Vegas o a Dubai e che nulla hanno a che vedere con le radici storiche e la cultura di questo territorio ed ancor meno coi bisogni e le aspirazioni dei suoi legittimi residenti.

Bastano i patinati *rendering* commerciali per capire che nulla di quanto preesisteva è destinato a sopravvivere a questa nuova devastazione. Il progetto non contiene alcun riferimento alla storia millenaria delle città, alla ricomposizione delle comunità, alla ricostruzione dell'identità dei luoghi e dei valori dell'ambiente: tutto sarà piegato alle esigenze di una società globale estranea e indifferente ai luoghi che frequenta per affari o per divertimento.

Siamo consapevoli che la ricostruzione di Gaza dovrà basarsi su scelte statutarie solide, in grado di garantire il rispetto di regole e diritti, compresi quelli di proprietà, nel quadro di un sistema di governo ancora da definire ma che in prospettiva non potrà che essere quello di due Stati che si riconoscano reciprocamente e collaborino alla ricostruzione. L'Europa è in grado di offrire idee e metodi di gestione delle città, conoscenze, esperienze, competenze tecnico disciplinari, formate e sperimentate, contribuendo in tal modo anche al consolidamento della pace su uno dei tratti più martoriati della costa del nostro Mediterraneo.

È necessario che le forze politiche e le nazioni coinvolte convergano su una proposta di ricostruzione che sia accettata prima di tutto dai popoli che lì abitano. Costruire questa proposta è un compito politico dell'Europa ma è anche un impegno culturale al quale dobbiamo contribuire.

Chi come l' INU crede nella forza della democrazia e della cultura più che nel potere della finanza, auspica che il nostro governo proponga la costituzione di un organismo internazionale che raccolga le rappresentanze istituzionali, culturali, sociali ed economiche disposte a impegnarsi nell'elaborazione del progetto per la Striscia di Gaza.

Milano, 18 febbraio 2026

